LA GUERRA IN PRIMO PIANO

COMBAT FILM

Il secondo numero della serie:
La battaglia di Cassino - Gli alleati

oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

COMBAT FILM

Il secondo numero della serie:
La battaglia di Cassino - Gli alleati

oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

Cara Unità

Dico e non dico è l'Unione che fa la forza

Cara Unità,
«Dic duc fac fer»: ai miei tempi ci facevano ripetere questo scioglilingua per insegnarci gli imperativi di alcuni verbi latini; me ne sono ricordata stamane sentendo alla radio che il governo aveva preparato, finalmente d'accordo, la proposta sulle coppie di fatto, che però non bisognava chiamarle di fatto, ma «dico». Dico. Cosa dici? Diritti di coppia, mi pare, e allora perché non didoco, cioè diritti doveri coppia? No: patti civili non va bene in Italia, dove la parole contano più dei fatti, patti o pacs ci sono da anni in tutta l'Europa con soddisfazione delle coppie di fatto, etero o omosessuali, che da anni ci sono di fatto nel nostro come negli altri paesi. Ma tant'è: meno male che ci siamo arrivati, nonostante tutto e per merito delle due dame, le due intelligenti e pazienti ministre Pollastrini e Bindi che sono riuscite a mettere d'accordo laici e cattolici, diessini e margherite: cosa difficilissima, eppure Alessandro Manzoni, il nostro cattolicissimo e grandissimo Manzoni, appena nominato senatore a vita nel 1861, votò con tutto il Parlamento (che allora si chiamava subalpino perché ancora a Torino) l'ordine del giorno Boncompagni che affermava che Roma doveva essere la capitale del nuovo Regno; e il papa, che era ancora a Roma il papa-re, pare non trovasse niente da ridire. Sarà vero? Forse si potrebbe proporre con garbo in Vaticano un corso accelerato di storia del Risorgimento, dato anche che siamo nell'anno bicentenario della nascita di Garibaldi! Un'altra dama, la grande socialista Anna Kuluscioff, si sarebbe molto rallegrata di questo accordo, lei che col suo riconosciuto acume politico di fronte all'avanzata del fascismo, negli anni venti del secolo scorso, ripeteva che l'unica salvezza sarebbe stata l'alleanza dei socialisti riformisti con i popolari democratici,e nel suo studio salotto di fronte alle guglie del Duomo di Milano, faceva incontrare deputati socialisti e popolari perché si accordassero. Così non fu , anzi di fronte al fascismo, unificato da tutti gli interessi padronali del paese, il Partito socialista, fondato nel 1892 da Costa e da Turati e dalla Kuliscioff, si divise formando nel 1921 il Partito Comunista Italiano e l'anno seguente ancora dividendosi in riformisti e unitari... così che la violenza fascista ebbe la meglio. Certo la situazione è oggi differente, ma l'alleanza tra democratici, socialisti o cattolici o verdi o arancioni, purché democratici appunto, anche oggi fa l'unione e fa la forza.

Marina Addis Saba

Lettera aperta ai parlamentari di destra divorziati o separati

Cara Unità,
vorrei porre una domanda a tutti i parlamantari del centrodestra. Il questito sarebbe questo... Scrivo a Voi, egregi signori parlamentari del centrodestra che siete divorziati, separati o che comunque avete abbandonato la prima famiglia per convivere con altri compagni/compagne di vita... perché siete tanto contrari a una legge che regola le unioni di fatto, che regolerebbe ufficialmente anche le vostre nuove «famiglie» così come giustamente regola anche le nuove «famiglie» di chi parlamentare non è e che vi ha pure votato?

Vitale Tagliaferri

Unioni di fatto speriamo sia solo l'inizio...

Cara Unità,
convivo da anni con la mia compagna e madre di mio figlio, forse non accederemo ai DI.CO., così come abbiamo deciso di non sposarci (non vi scrivo quindi «pro domo mea»). Oggi per la prima volta sono orgoglioso di questo governo. Un provvedimento giusto, equo, di uno stato non arcigno, ma che disciplina diritti e prevede doveri. Un governo autorevole di un paese veramente civile e laico fa così: assume provvedimenti autorevoli che indirizzano la società e non subisce veti e ricatti. Speriamo sia solo l'inizio.

Domenico Arbues

Requiem per il calcio: firmato la Quarta AL del liceo Catullo

Caro calcio,
se prima l'Italia era ricordata per la pasta la pizza e il mandolino, ora sarà famosa anche per i numerosi scandali che ti hanno visto coinvolto. Chi ti ha ridotto così? Colpa solo dei tifosi o dell'intera società? Ormai da tempo ti sei macchiato di violenza, complotti, corruzione ma era necessaria questa ennesima morte? Basta calcio! Ora hai veramente raggiunto il limite. Che esempio dai ai «pulcini» e ai ragazzi che credono tanto in te che ti dedicano tempo, soldi ma soprattutto sogni, chiedendoti in cambio solo forti emozioni? Questo è quello che ci chiediamo noi giovani ragazzi di 17-18 anni della classe IV AL del Liceo Classico «Catullo» di Monterotondo – Roma e l'ultima cosa che vorremmo è tornare ad amare uno sport nato con il solo scopo di unire diverse nazioni legate dalla stessa passione. Quello che ti chiediamo è sicurezza, senza chiedersi ogni volta «ce la faranno a tornare a casa....». Speriamo solo che le nostre parole non si perdano tra i gas dei fumogeni ma vengano ascoltate da chi DEVE sentirle. Calcio, Fallo per noi! Noi pretendiamo una risposta ed anche il coraggio di abolire i campionati se chi deve non è in grado di adottare le misure adeguate.

Classe IV AL e Prof. E. Palumbo
Liceo Classico «G. V. Catullo», Monterotondo (Roma)

Istituto De Martino l'addio triste a Luciana Pieraccini

Cari voi, tutti,
Luciana Pieraccini è morta martedì scorso a 52 anni. Se l'Istituto Ernesto de Martino ha retto tra non poche difficoltà in questi ultimi dieci anni è in buona misura merito suo, del suo fare quotidiano e volontario. Sapeva essere puntuale e precisa e presente. Sua la responsabilità della posta, intensa per vero dire, con amici, compagni, associazioni. Sua la cura, per conto dell' Istituto, di progetti importanti come «Portofranco. Toscana. Terra dei popoli e delle culture». Sua la cura de «Il de Martino» rivista dell'Istituto omonimo, e dei convegni e dei seminari. Sua la cura dei rapporti con gli artisti - musicisti, cantanti, attori, gruppi, cori - che, maggio dopo maggio, hanno partecipato a InCanto, rassegna annuale dell'espressività autonoma soggettiva e collettiva. Chi tra voi, giornalisti sinistri di una stampa sinistra, ha avuto rapporti con Luciana, e non sono pochi, ha sicura memoria del suo fare sempre molto garbato e gentile, del suo saper dare e corrispondere mai formale, del suo essere amica e compagna: converrete con me sul valore raro e prezioso di tutto questo. Poi, Luciana muore e si soffre e si sta male e si pensa che un ricordo stampato sui quotidiani a lei cari fosse più giusto che doveroso. Questo non è avvenuto. Ho dovuto constatare che gli unici due quotidiani che hanno «passato» la notizia con un breve commento sono stati il «Corriere di Firenze» e la «Nazione» edizione fiorentina. Si porta a casa quello che si può, nel bene e nel male. Grazie comunque amici e compagni. Per chi Luciana l'ha conosciuta e amata non c'è problema davvero ad averla cara e presente anche senza il vostro contributo. Certo, non era «famosa» mediaticamente parlando: ma davvero è soltanto questo il criterio per poche righe dettate dalla riconoscenza, nazionali o locali che siano?

Ivan Della Mea

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**
via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma
o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

MALATEMPORA

MONI OVADIA

La politica non batte il ritmo

I musicisti di qualità sanno che sentire interiormente il battere e il levare ed entrare a tempo o anche con un impercettibile anticipo, è virtù della buona musica. La capacità di cogliere «musicalmente» il farsi degli eventi, i passaggi epocali, i segnali di mutamento del sentire pubblico, sono un talento indispensabile per orientare con efficacia l'agire politico, quando per politica si intenda la nobile arte di progettare e mettere in atto il bene comune. Curiosamente, la politica «realistica» non ha simpatia per il *timing*, preferisce il conformismo del già acquisito, il buon senso di un moderatismo maggioritario per non turbare i sonni un po' ignavi di coloro che non accettano mai la rimessa in questione della loro routine, i privilegi o anche un mediocre quieto vivere. I moderati guardano coloro che presentono la gravità dei fenomeni, come a degli scriteriati radicali, delle Cassandre o, nel migliore dei casi, degli utopisti sognatori. Recentemente, a Davos, c'è stato un forum di potenti dell'economia che hanno espresso al mondo la preoccupazione per i destini dell'ecosistema pianeta, lanciando un serio allarme come degli ecologisti militanti di vecchia data. Bene! E sia detto fuori da ogni sarcasmo. Meglio tardi che mai. Ma sarebbe stato un segno di eleganza riconoscere il ritardo e, seguendo il prestigioso esempio di Papa Wojtyla, fare un pellegrinaggio di scuse. Chiedere per esempio scusa per essere stati sordi e ciechi così a lungo, approfittare dell'occasione per costituire un *exemplum* per le generazioni a venire. I signori dell'economia sono ancora in tempo per farlo. Il monito, che deriverebbe da una simile scelta di modestia e di saggezza, sarebbe utile a considerare con maggiore rispetto i «radicali», i «sognatori» e gli utopisti come ad esempio fu Barry Commoner, il padre dell'ecologismo che, oltre quarant'anni fa segnalò il pericolo devastante dell'inquinamento. Un messaggio in questo senso proveniente dai potenti della terra, potrebbe in futuro prevenire catastrofi. Nell'attesa della buona novella dei ricchi, noi «radicali» che sosteniamo la centralità dell'essere umano, della natura e della vita, nel nostro piccolo continuiamo a lanciare allarmi. Molti fra noi sono convinti che non ci sia una mediazione con la logica della guerra e che si debba iniziare subito il cammino per espungerla dall'orizzonte umano. Questa non è solo una nobile dichiarazione di intenti, è necessario cominciare adesso. Riguardo alla guerra, in Italia abbiamo un problema. Il governo che alcuni di noi hanno votato e sostengono, si sta preparando a rifinanziare la guerra in Afghanistan a fianco degli Usa. Conosciamo bene le ragioni dell'appoggio italiano, come quello fornito da altre nazioni europee. L'azione è nata sotto il cappello dell'Onu, della Nato di cui facciamo parte: le basi del terrorismo erano e forse sono ancora lì. I Talebani sono tiranni, fondamentalisti, retrogradi e opprimono la loro gente. Tutto vero, eppure la guerra in Afghanistan è un disastro che porta distruzione e morte alle popolazioni civili e sta restituendo credibilità a coloro che combattono contro gli americani, non solo i Taliban, ma anche i Mujaeddin. Finirà verosimilmente in una sconfitta umiliante dopo avere fatto versare fiumi di sangue innocente. L'esportazione della democrazia è una tragica bufala oltre ad essere una perversione in sé. Il fallimento dell'Iraq lo ha dimostrato anche a molti che, al suo inizio, avevano appoggiato la missione. L'Italia inoltre sarà costretta a violare la propria Costituzione in uno dei suoi articoli fondanti con conseguenze rovinose. Il governo perderà consensi presso i propri elettori naturali. L'edificante immagine dell'intervento di pace, rivelerà presto il suo carattere chimerico. È vero, noi siamo alleati degli Stati Uniti, bene! L'alleato dovrebbe essere qualcuno che, fraternamente, ammonisci quando lo vedi andare verso il disastro e commettere ingiustizie. Che amico siamo se collaboriamo a fargli commettere disastri? Non dimentichiamo inoltre che oggi, gli interessi strategici dell'Europa sono per noi prioritari e l'Europa ha bisogno di diventare un ponte fra Occidente, Medio Oriente e Oriente, non essere una testa di ponte di una politica di egemonia. Questo vale anche per la base di Vicenza. Ritengo che la questione non debba essere posta come aut-aut al governo, ma come testimonianza forte per sollecitarlo ad entrare in un'altra cultura, quella di una pace senza maschere.

Piccolo Gulag

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

La notizia è di ieri. Dunque datata nel 2007. Ma la notizia è da gulag.
Chiedo ai lettori di ricordarsi di questa bambina, di anni 10, una dei trentamila piccoli che ancora portano tracce severe delle radiazioni di Cernobyl e per questo ogni anno, due volte all'anno, sono ospitati dall'Italia e dalle famiglie italiane. Molti di questi bambini non hanno più una famiglia. O meglio ce l'hanno solo quando trascorrono il loro periodo di sosta e di cura in Italia. Vicka (chiamata Maria nelle vacanze italiane e così identificata dai giornali) è una di queste. Il suo unico legame è un fratello tredicenne già adottato da brava gente bielorussa che ha detto «più di così non possiamo».
Vicka è cresciuta in uno dei famigerati orfanotrofi bielorussi detti "internat" e descritti spesso dalla stampa internazionale come luoghi di abbandono e di arbitrio ottocenteschi. Il suo si chiama Vilejka. Durante l'ultimo soggiorno italiano presso i coniugi di Cogoleto, Chiara Bornacin e Alessandro Giusto, unici esseri umani che, nella sua vita breve e infelice, si siano occupati di lei come "una mamma" e "un papà", Vicka ha commesso un errore che, a giudicare dalle conseguenze, è molto grave perché comporta sequestro, separazione, punizione da parte di due governi, quello italiano e quello bielorusso. L'errore è questo: la bambina ha confidato prima alla famiglia ospitante, poi a medici e psicologi di istituzioni pubbliche italiane di avere subìto abusi gravi nell'internat di Vilejka da cui proveniva e a cui avrebbe dovuto ritornare.
Gli adulti italiani, famiglia e medici, si sono trovati depositari di una grave notizia di reato (che ai medici è apparsa verificabile e attendibile) e subito l'hanno comunicata alle autorità. Quali autorità? Quelle italiane. Perché Cogoleto è in Italia, perché l'Italia riconosce e protegge i diritti umani e in particolare i diritti dei bambini, come firmataria della "Carta dei diritti di San Francisco" delle Nazioni Unite. E perché la bambina ha detto più volte, anche alle psicologhe che l'hanno voluta ascoltare «piuttosto che tornare all'internat mi ammazzo».
Qui la storia diventa strana e tuttora inspiegabile per il diritto, per il sentimento comune italiano, ma anche per il comportamento di un governo di centrosinistra che fa della solidarietà uno dei suoi cardini. Succede questo: appena informata di un reato commesso contro una bambina in una struttura dello Stato di Bielorussia la Procura dei minori italiana (Genova per competenza) avverte prontamente l'ambasciatore dello Stato di Bielorussia. Sarebbe come rivolgersi all'ambasciatore del Sudan riconsegnandogli una piccola cittadina di quel Paese che rifiuta di essere infibulata. Il paragone regge perché non sono i governi che eseguono le mutilazioni sessuali. Però sono pronti a condannare intromissioni e decisi a riprendere il controllo sulle persone che hanno dato un cattivo nome al Paese.
Infatti - tramite l'ambasciatore - la Bielorussia ha immediatamente richiesto - in nome dei diritti dello Stato - il possesso della bambina che ha subìto violenza fisica e sessuale in un orfanotrofio di Stato. Difficile crederci, ma le autorità giudiziarie di Genova hanno rifiutato di ascoltare la piccola e l'hanno messa a disposizione del governo italiano che nel giro di poche ore - tramite la Digos - l'ha messa a disposizione del suo Stato-padrone, la Bielorussia. È il primo caso, che si sappia, in cui un Paese democratico e retto da una Costituzione che garantisce i diritti umani e civili, consegna a uno Stato presunto colpevole un minore che ha denunciato di avere subìto sevizie in un orfanotrofio di Stato.
Quando raccontate la storia così (e purtroppo la storia è incontrovertibile) vi dicono che i coniugi Giusto in realtà amavano e volevano adottare la bambina e che - dopo la denuncia di cui ho appena parlato - si sono rifiutati di restituire la piccola. La colpa sarebbe di avere ascoltato la supplica di Vicka, di avere doverosamente denunciato un delitto e di avere atteso una risposta umana, sensata, ma anche costituzionalmente corretta. La colpa sarebbe di non essersi fidati di giudici che non ascoltano e di ministri che riconosco i diritti di uno Stato, quello di Bielorussia ma non i diritti dei bambini. Quanto allo Stato di Bielorussia, usa, come si sa, i bambini come ricatto. Minaccia di non mandare più quei bambini in vacanza e cura in Italia, se non sarà eseguita la sua volontà. Quella volontà viene eseguita. In poche ore, su aereo speciale, come un sospetto terrorista, la bambina è stata confiscata, consegnata e sparita. Ora noi siamo il Paese e l'opinione pubblica che giustamente dibatte il sequestro in territorio italiano, e contro le nostre leggi, di un presunto terrorista. Ma ci affrettiamo a consegnare a uno Stato in cui un delitto è stato commesso in una struttura di Stato una minore vittima di quel delitto e colpevole di averlo denunciato a un altro Stato - l'Italia - che non ha voluto saperne niente.
Se sollevi il caso, in Parlamento, sui giornali, al ministro o alla Commissione bicamerale per l'infanzia, ti rispondono aprendo un convegno sulle adozioni internazionali. Ma le adozioni internazionali non c'entrano e non c'entra neppure il comprensibile e reciproco desiderio dei coniugi Giusto e della bambina di formare insieme una famiglia (sarebbe l'unica nella vita infelice di Vicka).
Noi, qui, adesso stiamo parlando del delitto di abuso e violenza. Da quando si consegna la vittima invece di proteggerla, magari lontano dagli aspiranti genitori, fino a chiarire l'evento, se possibile collaborando con l'altro Paese ma senza ostaggi e senza ricatti?
Ora veniamo a sapere che un piccolo gulag si è creato intorno alla bambina Vicka. Tutto il potere della Repubblica postsovietica e non democratica della Bielorussia pesa su di lei. Nella migliore tradizione di un brutto passato, la bambina Vicka-Maria, anni 10, ha confessato. Sola al mondo, di fronte al potere di una Repubblica indifferente ai diritti individuali ma preoccupata di salvare la faccia, la bambina ha «confessato» di essere stata obbligata dagli italiani a inventarsi tutto.
Per rispetto - suppongo - dei diritti dello stato Bielorusso, le psicologhe italiane tacciono. Per rispetto dei diritti di proprietà degli Stati sui cittadini, e in particolare sui bambini, i ministri italiani tacciono. Come ho detto, se insisti ti organizzano un bel convegno sulle adozioni internazionali, che sono un argomento importante ma un altro argomento. E se insisti ancora ricevi lettere di associazioni, non si sa quanto cattoliche e quanto giuridiche, che in nome di tutti gli altri bambini che la Bielorussia tiene in ostaggio e minaccia di non mandare più a curarsi nell'unico paese - l'Italia - che si cura di loro, dedicano frasi di sdegno alla piccola che non ha saputo tenere la bocca chiusa e ha guastato la festa, mandano frasi di cattiveria ai due adulti di Cogoleto che - avendo avuto notizia di un grave reato - l'hanno denunciato.
Naturalmente disprezzo e insulto riguardano anche il parroco di Cogoleto, l'intero paese schierato con la bambina, il convento che l'aveva ospitata pensando che alla denuncia di un delitto segue una inchiesta, non la consegne della piccola vittima e poi la forzata ritrattazione. Minacce arrivano anche a chi scrive. Ma da quando è stato facile difendere il diritto di una sola, piccola persona senza bandiere che si permette di guastare i rapporti fra due Stati sovrani?

furiocolombo@unita.it

MARAMOTTI

LA LETTERA

«Repubblica» e «Corriere» chi è primo?

Caro direttore,
ho letto sull'Unità i commenti di Davide Ponchia, responsabile del marketing del *Corriere della Sera*, alle dichiarazioni di Ezio Mauro, direttore di *Repubblica*, su quale sia ora il primo quotidiano in Italia. Non v'è dubbio che *Repubblica* conti nel giorno medio più lettori del *Corriere*, come registrato ormai da oltre un anno da tre successive rilevazioni Audipress (i risultati dell'ultimo anno non sono ancora noti, e può darsi anche che ribaltino la situazione, ma per ora dobbiamo basarci sui dati pubblicati). E non v'è dubbio che il *Corriere* tenga il primato delle copie diffuse: diffuse, non vendute, e il signor Ponchia dovrebbe conoscere la differenza. Le copie vendute sono quelle pagate da ciascun compratore, ogni giorno, all'edicola. Le copie diffuse comprendono invece, oltre a quelle vendute a prezzo pieno e in abbonamento, anche quelle vendute in blocco e distribuite in vario modo, nelle club-house dei circoli di golf, nelle palestre, nei teatri alla sera, ecc. e infine, quelle regalate.

Stefano Mignanego
Direttore Centrale Relazioni Esterne Gruppo ed. Espresso